

ARTICOLO

Ricevuto nel maggio 2022
Approvato il 19 novembre 2022

La prima conclusione *Dell'eccellenza della donna* di Hercole Filogenio

The First Conclusion of Hercole Filogenio's *Dell'eccellenza della donna*

DOI: <https://doi.org/10.24206/lh.v8i3.56317>

*Spiros Koutrakis*¹

Università Aristotele di Salonicco (Grecia). Ricercatore Post-Dottorale dell'Università 'Aristotele' di Salonicco (Grecia). Laureato in Lingua e Letteratura Italiana e in Teologia, ha partecipato come relatore a numerosi Convegni internazionali tenutisi in Grecia, Italia e Spagna. Ha pubblicato articoli in riviste ed ha tradotto dei libri dall'italiano in greco. Fa parte del Gruppo di Ricerca "Escritoras y Escrituras" (Sevilla, España) e del Gruppo di Lavoro del Progetto "Men for Women. Voces Masculinas en la Querrela de las Mujeres". Nel febbraio del 2022 è stato pubblicato dalla casa editrice spagnola Dykinson il suo libro *Pier Paolo Pasolini & Franco Fortini: una dialettica fra la pittura e la poesia*. Dal 2008 lavora in proprio come insegnante di lingua italiana L2 a studenti greci.

E-mail: spikouspikout@gmail.com

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-5172-4362>

¹ Questa ricerca è risultato del Progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querrela de las Mujeres» Tipo di progetto/sovvenzione: Piano statale 2017-2020 Generazione di conoscenza - Progetti R+D+iReferencia: PID2019-104004GB-I00, Ministerio de Economía y Competitividad.

RIASSUNTO

L'opera con il titolo *Dell'eccellenza della donna* è un discorso che Hercole Filogenio scrisse nel 1589 e dedicò a Flavia Peretti Orsina, una donna distinta della sua epoca e dotata di uno spirito inquieto che con i suoi interessi contribuì allo sviluppo della società in cui viveva. Con il suo testo l'autore scelse di allinearsi "all'opinione di coloro che si sforzano scoprire l'errore di molti, quali tanto si affannano in avilire il femminil sesso" (FILOGENIO, 1589, p. viii) e a tal modo preservare le donne dal biasimo manifestato dal maschilismo egemone elogiando allo stesso tempo le loro virtù. Il presente articolo commenta e analizza la Prima Conclusione alla quale giunse Filogenio, così come i suoi ragionamenti che gli hanno permesso di arrivarci, quella che la Donna per molti aspetti e principalmente per l'acutezza dell'intelletto è superiore e più eccellente dell'Uomo.

Parole chiave: Hercole Filogenio. Donne. Intelletto. Ragionamenti. Aristotele.

ABSTRACT

The work entitled *Dell'eccellenza della donna* is a speech that Hercole Filogenio wrote in 1589 and dedicated to Flavia Peretti Orsina, a distinguished woman of her time and endowed with a restless spirit who with her interests contributed to the development of the society in which she lived. With his writing, the author chose to align himself "with the opinion of those who strive to discover the error of many, who are so anxious in aviliating the feminil sex" (FILOGENIO, 1589, p. viii) and in this way preserve women from the reproach manifested by hegemonic machismo while praising their virtues. This article comments and analyzes the first conclusion reached by Filogenio, as well as his rays that allowed him to get there, that the Woman in many respects and mainly for the sharpness of the intellect is superior and more excellent than man.

Keywords: Hercole Filogenio. Women. Intellect. Reasoning. Aristotle.

Il Cinquecento è uno dei secoli più emblematici per la penisola italiana che vide essere distrutti gli equilibri politici raggiunti fino ad allora a causa delle invasioni straniere mentre parallelamente cambiava la vita sociale e culturale italiana. Già essa veniva segnata dai nuovi ordinamenti della Chiesa cattolica che con la definizione delle dottrine e dei dogmi di fede volle contrapporsi alla minaccia della Riforma protestante. Allo stesso tempo è notevole “la diffusione di una nuova ideologia di corte, l’eccezionale rilievo assunto dalle arti, lo sviluppo della stampa [...] una letteratura plurilinguistica e anticlassica” (FERRONI, 1992, p. 246). In campo linguistico avrebbero dominato modelli linguistici e ideologici di tipo classicistico; nel 1583 si fondò l’Accademia della Crusca che avrebbe definito Petrarca e Boccaccio come i due capisaldi per la grammatica; nella poesia venne riscoperta la *Poetica* di Aristotele.

Le considerazioni precedenti sono molto importanti per poter concepire la produzione di testi come quello che porta il titolo *Dell'eccellenza della donna* scritto da Ettore Filogenio e pubblicato nel 1589. Alle eventuali obiezioni di qualcuno perché occuparsi di testi così troppo vecchi che anche per il loro contenuto risultano superati già da secoli, la risposta migliore spetta alle seguenti parole:

è utile ricordare che se nessuno si interessa della Storia e delle storie, quest’ultime non sopravvivono. E se non serbiamo memoria dei tanti, piccoli, talvolta apparentemente insignificanti, resoconti di vite spesso relegate ai margini, la Storia (intesa nel suo senso più ampio), che tramandiamo e raccontiamo alle future generazioni, finirà per essere inevitabilmente alterata, parziale o, peggio ancora, di parte. (SANTOSUOSSO, 1992, p. 8)

L’opera in questione, allora, porta un titolo assai intrigante per la sua epoca (la seconda metà del Cinquecento), visto che nessuno o almeno troppo pochi uomini sarebbero disposti a far parola *Dell'eccellenza della donna* e motivare le loro opinioni basandosi su una argomentazione completa. Si tratta di un discorso che l’autore dedicò a Flavia Peretti Orsina, una donna effettivamente distinta della sua epoca, la quale si distingueva per lo spirito inquieto e liberale senza limitarsi nel ruolo che le si doveva a causa della sua classe sociale; al contrario, ambiva a sfruttarsela al massimo allo scopo di soddisfare i suoi molteplici interessi e raggiungere i suoi obiettivi che miravano all’avanzamento della società di cui faceva parte. Con il suo scritto l’autore scelse di allinearsi “all’opinione di coloro che si sforzano scoprire l’errore di molti, quali tanto si affannano in avilire il femminil sesso” (FILOGENIO, 1589, p. viii) e a tal modo preservare le donne dal biasimo manifestato dal maschilismo egemone elogiando allo stesso tempo le loro virtù. È vero che mancano ancora molti secoli al soffermarsi della questione *Querelle des Femmes* ma questo testo insieme ad altri suoi contemporanei furono quelli che misero la prima pietra per l’ideazione ad un primo tempo e la crescita di seguito dell’interesse per le donne.

Prima di proseguire con l’argomento centrale dell’articolo, sarebbe utile fornire alcune informazioni sull’autore del testo, Hercole Filogenio, nome d’arte di Hercole Marescotti. Dai dati che è stato possibile raccogliere su di lui, era figlio di Galeazzo di Agostino Marescotti, bolognese di origine e si era laureato in Legge nel luglio del 1591, proprio due anni dopo la pubblicazione del suo discorso. Risulta autore di altri due libri, entrambi scritti in latino, il primo del 1614 e l’altro del 1620. Essendosi divenuto sacerdote secolare, nel 1615 divenne canonico della Metropolitana della sua patria, di Bologna. Purtroppo, la sua funzione non durò a lungo a causa della sua morte improvvisa che accadde il 9 marzo 1621.

La sua opera più celebre è il discorso dal titolo *Dell'eccellenza della donna*² che dedicò a Flavia Peretti Orsina. L'autore scelse di introdurre il suo discorso proponendo le parole di alcuni altri letterati illustri e ben noti dell'epoca (e per l'esattezza cinque più uno la cui identità, tuttavia, viene omessa)³. Questi sei brevissimi testi di incitazione costituiscono una forma di premessa che fecero strada per rivolgersi di seguito “alle cortesi ed onorate donne” (FILOGENIO, 1589, p. 18) alle quali chiede il loro perdono per ogni suo difetto e mancamento; si capisce dunque che Filogenio si investì di un ruolo molto importante, quello del difensore dell'intero sesso femminile:

Ma pregovi, che ivi, ove desiderare l'acutezza d'intelletto, & ornato favellare, voi con la cortesia vostra suppliate ad ogni mio difetto, e mancamento. (FILOGENIO, 1589, p. 18-19)⁴

Nella lettera rivolta a Ottavio Ringhiero che Filogenio decise di includere subito dopo, il lettore viene a sapere che la fonte di ispirazione per il suo trattato è stato appunto un dibattito che prese luogo nella casa del primo; durante quel dibattito lui nel suo tentativo di opporsi all'opinione degli altri interlocutori diede l'impressione che anche lui si schierasse contro le donne; in realtà però il suo unico tentativo era fornirsi delle argomentazioni necessarie che gli avrebbero permesso di lodare il sesso femminile, arrivando alla conclusione che tutti coloro che biasimano gli altri, in realtà biasimano se stessi:

sà che repugnando all'opinione di tutti quelli, che alla medesima tavola erano presenti, a spada tratta (come si dice) l'aveva io presa contro le Donne. E questo non già, perché tale fosse il parer mio, come nel fine di quel ragionamento mi gli scopersi poi: ma per procacciarmi delle sottilissime obiettoni da questo, e da quello fatte alle mie proposte, più campo largo; e per acquistarmi tuttavia maggior materia, acciò potessi una volta più cose dire, quando l'occasione mi si presentasse, in lode di questo divinissimo sesso. [...] e a questa foggia mostrare, quanto questi biasimando altri biasimino se stessi. (FILOGENIO, 1589, p. 20-21)

La prima grande conclusione a cui l'autore arriva nel suo discorso è “che la Donna per molti rispetti e principalmente per l'acutezza dell'intelletto è superiore e più eccellente dell'Uomo” (FILOGENIO, 1589, p. 12). Per poterci arrivare, però, lui ha voluto seguire un percorso di ragionamenti abbastanza interessante sviluppando i suoi riferimenti progressivamente dall'alto al basso al suo tentativo di presentare i dati su cui basare i suoi ragionamenti e presentare i motivi che lo spinsero a una tale conclusione. Partendo dall'ammirazione della bellezza del cielo, della fertilità della Terra, della soavità dell'Aria e della vaghezza dell'Acqua, coglie l'opportunità a soffermarsi sull'ammirazione del Creatore di tutto ciò, invocando tutti ad “ammirarne il creatore non solo, ma ringraziarlo ancora infinitamente, come produttore, e fattore di simili effetti” (FILOGENIO, 1589, p. 2). Poi passa agli antichi filosofi dei quali dice che non erano in grado di dire molto su Dio per il motivo che indirizzavano la loro credenza alla natura e ai sensi, “cinguettando quasi seppero poco che dire, altri defraudando in buona all'infinita potenza d'Iddio, troppo credendo alla natura, e ai sensi” (FILOGENIO, 1589, p. 3) come dice esplicitamente. E dal Creatore di

² Un'opera che per molti secoli è stata lasciata in oblio e grazie al programma ‘Men for Women’ è uscita di nuovo alla luce.

³ Per il contenuto di questi trattati si veda: KOUTRAKIS, Spiros (2020). Avvicinamento alla figura di Hercole Filogenio e studio preliminare dell'introduzione a “Dell'eccellenza della donna”. *RSEI Revista de la Sociedad Espanola de Italianistas*. «Tra Medioevo e Rinascimento: Scrittori italiani e Querelle des Femmes», vol. 14, p. 113-118.

⁴ Per i brani citati è stata rispettata la stesura sintattica e ortografica del testo originale.

tutto e dai Filosofi, Filogenio giunge all'uomo, la *creatura ragionevole* come la caratterizza, soffermandosi sulla sua elevatezza che ha origine proprio al suo Creatore. Per l'autore, chi non è in grado di distinguere questa qualità, finisce *stupido e infrenato* aggiungendo che la somma felicità viene concessa all'uomo per mezzo della contemplazione di Dio.

Filogenio sostiene più in avanti che per la composizione della parte materiale siano in concorrenza tutti quei corpi che furono destinati alla perfezione dell'Universo, quella che gli antichi chiamavano *picciol Mondo*; ecco allora il concetto del *picciol Mondo* che è onnipresente: dall'antico Aristotele, al suo contemporaneo Torquato Tasso di cui si legge nell'Enciclopedia Treccani in proposito

Nel caso della *Gerusalemme liberata*, essa si articola nella riflessione dei *Discorsi dell'arte poetica*, poi rielaborati nei tardi *Discorsi del poema eroico*, giungendo alla celebre definizione del poema come di un "picciol mondo", la cui favola unitaria possa comprendere azioni diverse in una struttura armonica e compiuta. (Baffetti, 2014)

Per arrivare perfino ad essere incluso molti secoli dopo nei testi di Francesco De Sanctis, dove si legge di "quella varietà di movenze, di sentimenti e d'istinti che fa dell'uomo un piccolo mondo" (DE SANCTIS, 1965, p. 398).

Filogenio è sicuro che questa sua Prima Conclusione farà nascere non poche reazioni e per questo motivo si rivolge a tutti i *difensori dell'altra parte*, come li definisce, i quali dopo che l'avranno imparata ne rimarranno male e reagiranno "con un inarcar di ciglia, un presto volger d'occhi, gli si farà di muso, storcendogli la bocca intorno" (FILOGENIO, 1589, p. 10-11) pregandoli di ascoltare bene i suoi ragionamenti prima di arrivare alla loro sentenza. Si proclama difensore dell'altra parte, della parte delle donne, e chiarisce che tutto ciò che dirà e compirà deriva dalla sua voglia di divertirsi senza avere qualcosa da guadagnarsi, essendo ben cosciente delle reazioni che ci saranno. A tal scopo usa una bellissima immagine per enfatizzare sulla difficoltà elevata della sua opera:

hora, che condotti ci siamo in alto mare, e la terra da nostr'occhi à gran passi s'allontana, spieghiamo le vele a' venti & a tutto nostro potere si diano i remi all'acque, acciò da subita. & improvvisa tempesta sopraggiunti, non ci convenghi à nostro malgrado restare in questo mare soffocati, e questo sarà il dare hormai principio à provare, quanto di provare ci siamo posto in animo. (FILOGENIO, 1589, p. 11)

L'esposizione degli argomenti che usò affinché investisse di validità la sua Prima Conclusione comincia con il concetto della carne molle e della carne rozza e dura; Parte dall'affermazione aristotelica che "quelli, che sono di carne molle, sono anco più atti alle contemplazioni e speculationi che quelli, che di rozza, e dura carne sono forniti" (FILOGENIO, 1589, p. 13) la quale Aristotele accetta come un assioma senza aver dovuto procedere ad alcuna prova particolare. Toccò a Temistio, tuttavia, accertare la suddetta affermazione e spiegare che la carne molle permette all'Anima – lo Spirito – di infondersi con maggior facilità e fluire più rapidamente all'interno del corpo; al contrario "la durezza della carne fa effetto al tutto contrario, perché questa come ostacolo, & impedimento riserra i meati, e li rinchiude in modo, che il puro, e sottile spirito fuori non sia trasportato" (FILOGENIO, 1589, p. 14). Tuttavia, la carne molle non è il presupposto assoluto per *l'acutezza dell'intelletto*. Il tutto si deve a un insieme di fattori, quali la temperatura o la costituzione del corpo, che comportano il suo movimento. Insistendo ancora una volta sul

pensiero di Temistio, parla del tatto come strumento esteriore della carne e lo colloca “à guida de gl'altri sensi” (FILOGENIO, 1589, p. 15) che fa da servitù a tutto lo spirito aiutandolo a diffondersi e spargersi dappertutto. Di conseguenza, la buona temperatura del corpo contribuisce alla perfezione del tatto e al miglior funzionamento del corpo. Perdipiù, l'intelletto umano è una pura potenza assomigliata da Platone a una tavoletta non dipinta e a un libro non scritto ed è quello che guida gli organi interiori e l'abilità della comprensione; più ben disposto e temperato sia il corpo, più efficace risulta l'intelletto. Così, quanto più sottile è la pelle tanto più sensibile essa risulta agli stimoli esteriori che vengono sentiti con il tatto contribuendo alla temperatura corporea giusta e alla migliore circolazione interna. In conferma di tutto ciò, ricorre alla saggezza degli antichi greci, i quali

chiamarono quelli, che stupidi sono, e storditi, *παχυδέρμους*, cioè uomini di grossa pelle: e noi li domandiamo huomini di grossa pasta, ovvero di grosso legname; alludendo à questa materia esteriore, che è la carne. (FILOGENIO, 1589, p. 17)

Ed eccolo, allora, raggiungere il suo primo traguardo a seconda del suo giudizio,

che le Donne, le quali rispetto à gl'huomini sono di mollissima carne, siano ancora più atte alle contemplationi, e conseguentemente ancora dir si possano di maggior'acutezza d'intelletto, e di più vivacità d'ingegno dotate. (FILOGENIO, 1589, p. 18)

Che non tutti però, accettino i suoi ragionamenti rimane senza dubbio e Filogenio ne è ben cosciente, perciò di seguito dimostra la falsità o l'insufficienza di alcune obiezioni manifestate. Alle polemiche di coloro che respingono l'acutezza dell'intelletto femminile perché sostengono che la carne molle le donne la acquistino per mezzo di cure speciali e non sono per natura propria, osando a negare perfino Aristotele, l'autore risponde di nuovo per mezzo del pensiero del grande filosofo secondo cui si tratta di una caratteristica femminile concessa chiaramente dalla natura; è la natura che rende le donne più umide e di conseguenza le dona di quella carne molle. A coloro che mettono in dubbio la perfetta complessione delle donne, Filogenio ha di nuovo la risposta pronta; la perfezione in questione è il risultato della contrarietà dei quattro elementi a cui la Donna partecipa più dell'Uomo la quale a tal modo si dota di questa perfetta temperatura che rende il corpo più scorrevole alle sostanze inferiori e di conseguenza l'intelletto più acuto.

Ci sono poi alcuni che accettano sì l'opinione aristotelica ma hanno dei dubbi che essa riguardi esclusivamente la Donna tentando a scoprire un eventuale paragone da parte di Aristotele fra i due sessi; la risposta è di nuovo azzecante da parte di Filogenio: “Ma solamente parla quivi Aristotele d'un sesso solo” (FILOGENIO, 1589, p. 20). Allora, solo le persone insensate e sciocche oserebbero contraddire le parole del filosofo. Poi arrivano altri che distinguono la caratteristica della carne molle in due maniere: nella prima come risultato dell'umido che si mescola con il secco e nella seconda come risultato dal secco che non si mescola bene con l'umido, il che converrebbe più alla Donna perché così risulterebbe un umido indigesto e confuso. Per Filogenio, questa sarebbe un'opinione piuttosto intenzionata che non corrisponderebbe alla verità visto che i sostenitori di una tale opinione non sono in grado di presentare una ragione giusta perché né l'una né l'altra può essere dedotta dalle parole di Aristotele, e cita perfino delle parole latine per conferire autorevolezza al suo pensiero. Quando il filosofo, allora, parlò di *genere hominum* non intendeva il sesso maschile ma la specie umana in genere. E a tutti coloro che insisteranno sulla loro opinione che con *hominum* si intende esclusivamente il sesso maschile escludendo il sesso

opposto, Filogenio non riesce a credere a una tale ostinazione perché “troppo fanciullesco refugio saria questo per certo” (FILOGENIO, 1589, p. 25) anche se perfino i fanciulli sanno che la parola in questione usata genericamente include entrambi i sessi. Si tratta già di una proposizione universale che a parte Aristotele venne usata anche da Cicerone, da Marziano⁵ e da Pomponio Leggisti⁶.

Il rifiuto da parte di molti di accettare che la Donna sia anch'essa un animale ragionevole deriva piuttosto dalla loro malignità e invidia che dalla loro ignoranza, perché è veramente una cosa seria ignorare la conclusione di Aristotele, il quale intende proprio l'uno e l'altro sesso. Ed essendo così le cose, Filogenio si presenta più sicuro che mai a confermare che

esser l'uno più perfetto, e più eccellente nel senso del tatto, e conseguentemente ancora essere di maggiore accutezza d'intelletto, e d'ingegno più perspicace, che l'altro non è. Et se vale la ragione d'Aristotele, come veramente vale, non è dubbio, che valerà ancor questa, essendo in quella fondata. (FILOGENIO, 1589, p. 27)

La seconda argomentazione è basata di nuovo su Aristotele e sul suo pensiero relativo alle dimensioni della testa; il filosofo, nel suo tentativo di scoprire il motivo della maggior prudenza dell'essere umano paragonato agli animali, trovò come risposta il fatto che il primo dispone di una piccolissima testa; e fa un passo in avanti soffermando che anche fra gli uomini, quelli che hanno una testa più piccola sono ancora più saggi e prudenti. Fonda il suo ragionamento sul fatto che le varie mosse attuate dal corpo umano, le quali precedono la sua abilità di comprensione e il suo sapere, sono di solito molto veloci grazie al piccolo spazio che occupa il sangue all'interno del corpo. Quanto minore di dimensioni, tanto meno il sangue a ripercorrere il corpo e di conseguenza raggiunge più velocemente il cervello umano, incentiva la fantasia e stimola l'intelletto. Al contrario, le persone dotate di una grossa corporatura sormontata da una testa altrettanto grande sono caratterizzate dalle qualità opposte. A supporto di tale teoria porta Omero e il modo in cui scelse di descrivere due dei suoi eroi principali: Ulisse, essendo saggio e prudente, veniva descritto dal poeta piccolo di statura, totalmente il contrario di Aiace che a sua volta lo presentava come sciocco e precipitoso. Allo stesso modo anche fra il popolino si sente dire un proverbio confermando il parere presentato sopra: “Huomo lungo rare volte saggio” (FILOGENIO, 1589, p. 29).

Sarebbero le Donne a confermare tutto ciò senza bisogno di ulteriori prove logiche, perché a volte la ricerca delle prove su una cosa molto certa può far confondere la verità; un atteggiamento, quest'ultimo, conforme a coloro che si privano di giudizio e non sono in grado di distinguere le cose che necessitano una prova da quelle che di natura propria risultano chiare ed esplicite, come diceva Aristotele, con il gran Commentatore⁷ a chiamarli “ciechi di cuore, e che non hanno mai potuto, ne potranno mai filosofare” (FILOGENIO, 1589, p. 31). Eccola, allora la conferma: siccome il sesso femminile è di natura più piccola

⁵ Si tratta di Marziano Capella, scrittore africano vissuto a cavallo tra i secc. IV e V, autore del romanzo allegorico *De nuptiis Mercurii et Philologiae*, una sorta di enciclopedia delle arti liberali che costituì un testo base per la cultura medievale e la principale fonte iconografica per la rappresentazione delle stesse arti fino al XV secolo. Fonte: Enciclopedia Treccani.

⁶ Si tratta di Sesto Pomponio, giurista romano dell'età classica. Contemporaneo, ma molto più giovane, dei due grandi dell'età adrianea, Celso e Giuliano, è molto inferiore a loro in penetrazione e coerenza sistematica. Non sembra che sia stato fra i giuristi ufficiali, esercitò invece una lunga attività di maestro e di scrittore, dall'età di Adriano fino ai primi anni di M. Aurelio e L. Vero. Visse probabilmente una vita modesta, e non risulta che abbia mai rivestito cariche pubbliche. Fonte: Enciclopedia Treccani.

⁷ Così veniva chiamato Alessandro di Afrodisia, un filosofo greco antico e uno dei maggiori commentatori aristotelici dell'antichità.

degli uomini e in modo analogo anche la testa femminile è più piccola di quella maschile, si arriva a concludere che la Donna è più saggia e più prudente degli Uomini. Non mancano certo quelli che ragionano per il contrario, come è il caso del medico e filosofo Galeno che encomiava la testa grossa e biasimava quella piccola la quale considerava come un segno negativo per il corpo umano. Nei suoi confronti Filogenio ribatte che il motivo di un ragionamento così si deve cercare al fatto che anche lui era di testa grossa.

A questo punto perviene una disputa sulla distinzione tra la prudenza e l'intelletto ad opera sempre dagli oppositori: le Donne si distinguono solo nelle azioni umane perché caratterizzate dalla prudenza; al contrario non si distinguono nelle contemplazioni o nelle speculazioni perché queste sono caratteristiche dell'intelletto. Ma sarà di nuovo Aristotele a metterci fine:

Per intelletto dunque intende Aristotele quell'habito intellettuale, che s'ha de'principij; e si chiama intelletto, perché i principij s'intendono solamente, non si fanno [...] distingue l'intelletto dalla scienza, la quale è propria delle conclusioni: dalla sapienza, ch'è un congiungimento dell'una, e dell'altra; e dalla prudenza, la quale fu da lui difinita per habito attivo da dritta ragione guidato, perché così richiedeva la materia, ch'egli trattava. (FILOGENIO, 1589, p. 34-35)

La prudenza non sia davvero una virtù morale sosteneva Cicerone ma Aristotele la annoverò fra le caratteristiche dell'intelletto, ribattendo che essa deve essere considerata come il giudizio per mezzo del quale si cerca e si trova la verità delle cose; il che altro non dimostra che questo sia proprio un'abilità e una caratteristica dell'intelletto. Ed ancora una volta Filogenio raggiunge di nuovo il suo traguardo in conformità alla sua Prima Conclusione:

Concludendo dunque, dico, ch'anco per questa seconda ragione, possiamo noi veramente affermare, le Donne esser d'ingegno più perspicace, e di maggiore acutezza d'intelletto dalla natura arricchite, che gl'huomini non sono. (FILOGENIO, 1589, p. 36)

L'autore di seguito, per investire con maggior autorevolezza il suo ragionamento sull'abilità di consigliare che caratterizza le Donne, si presta dei versi che Ludovico Ariosto scelse per aprire il Canto XXVII dell'*Orlando furioso*:

Molti consigli de le donne sono
meglio improvviso, ch'a pensarvi, usciti;
che questo è speciale e proprio dono
fra tanti e tanti lor dal ciel
largiti. (ARIOSTO, 1994: XXVII, 1, p. 1-4)

Il cielo concesse alle Donne, fra mille altri doni, quello dell'abilità di consigliare; esse possono dare dei consigli senza alcuna preparazione in anticipo. Quando sottolinea la parola *proprio*, lo fa per dimostrare che questa qualità viene applicata al sesso femminile per intero senza eccezioni e senza intenzione di trasferimento all'altro sesso. L'autore trae la conclusione che Ariosto nei suoi versi incluse tutti i consigli che le Donne sono in grado di dare, consigli che sono *perfettissimi* perché gli sono stati donati dal cielo. Per venire al dunque, questa abilità di consigliare deduce "acutezza d'intelletto, e vivacità d'ingegno, se n'hanno le ragioni ben troppo in pronto" (FILOGENIO, 1589, p. 38), Rimane senza dubbio

per l'autore che codesta abilità evidenzia in maniera esplicitissima e costituisce una dimostrazione eclatante dell'acutezza dell'ingegno umano.

Filogenio, basandosi sulla propria esperienza e sul pensiero aristotelico, sconnette l'abilità di consigliare dalle azioni umane, attribuendo la prima direttamente alle contemplazioni. Visto che questa è un'abilità in dipendenza immediata dal discorso e dalla prudenza, allora non è possibile essere separata dall'intelletto, come proprio confermarono anche gli antichi greci che identificavano le due cose, formando quella facoltà conoscitiva “che mente, ò intelligenza da Latini è stata detta, da Greci nus” (FILOGENIO, 1589, p. 38). Che la persona più prudente sia anche più abile a consigliare e lo compia con la massima disinvoltura, lo accettano unanimemente tutti, dal che si sofferma sulla terza ragione a supporto della sua Prima Conclusione, che “questo segno ci scupra nelle Donne l'eccellenza dell'intelletto, e la vivacità dell'ingegno loro” (FILOGENIO, 1589, p. 41). Agli oppositori che potrebbero basarsi sulla frase di Aristotele che il consiglio delle Donne è invalido, Filogenio contrasta sostenendo che il filosofo abbia usato tali parole e molte ancora nei suoi scritti non perché ci credesse veramente ma solamente per compiacere alle masse del popolo e anche – se non soprattutto – per contraddire Platone, come aveva l'abitudine di fare. Platone da parte sua accettava che entrambi i sessi condividevano le stesse virtù e nei suoi libri si schierava a favore della Donna. Non a caso la sua *Repubblica* e particolarmente il libro V viene caratterizzato dai ricercatori contemporanei come “un punto di partenza significativo sulla via che ha portato ai vertici della popolarità letteraria la cosiddetta ‘querelle des femmes’, durante l'umanesimo e il rinascimento europeo fino al settecento” (GIALLONGO, 2018, p. 16). Nel suo tentativo di spiegare il pensiero aristotelico Filogenio sostiene che il filosofo non si riferisca al consiglio vero e proprio femminile bensì alla libertà di cui la Donna si privava così come i servi e i fanciulli. Ma in essa si ritrova la virtù eroica che, secondo i filosofi del passato,

è il colmo, il fine. e la perfettione delle virtù morali, & è tale, che per questa sola forse l'huomo s'assomiglia tanto a Dio, quanto comporta questa nostra mortal natura [...] se la virtù Heroica nel suo seno abbraccia tutte le virtù in quel più sopremo grado, ch'essere possono, viene anco ad abbracciare la prudenza da cui ne nasce il consiglio. (FILOGENIO, 1589, p. 44-45)

Aristotele nella sua *Politica* parlò degli esseri umani distinguendoli in quelli che per natura devono obbedire e al contrario in quelli che per natura devono comandare e giustificò questa predisposizione come naturale perché ritrovabile nell'anima di tutte le persone ma avente risultati differenti perché diverse sono anche le caratteristiche delle anime; se l'anima è ragionevole o al contrario concupiscibile⁸. Il filosofo concesse alla prima la prudenza ma la distinse dalle altre virtù morali come la forza, la temperanza e altre sottolineando l'esistenza di ulteriori differenze fra loro. Questa distinzione fatta da Aristotele e l'applicazione della prudenza e delle altre virtù a diverse parti dell'anima Filogenio trova che sia a favore della sua argomentazione perché colloca la prudenza nella parte della ragione la cui forza principale costituisce l'intelletto dal che dipende l'abilità di consigliare. Di conseguenza, l'intelletto delle Donne risulta essere “più perspicace, più acuto, e più divino; conseguentemente ancora elleno più atte al consigliare anco all'improvviso, che gl'huomini non sono” (FILOGENIO, 1589, p. 48-49).

⁸ Nella filosofia platonica, l'*anima concupiscibile* è la meno nobile delle tre facoltà o funzioni dell'anima (razionale, irascibile e concupiscibile).

Filogenio riferisce anche il parere di alcuni altri filosofi, come Ammonio Sacca, iniziatore del periodo neoplatonico della filosofia antica (COVOTTI, 1929) e Gio. Grammatico, ossia Giovanni Filopono (amante del lavoro), detto anche il Grammatico, filosofo e teologo greco del sec. VI, caposcuola della setta dei triteisti (FURLANI, 1933) che disponevano di uno certo prestigio fra i Peripatici e i Neoplatonici. Secondo loro la capacità di consigliare era il risultato della mancanza di prudenza. Ma anche in questo caso l'autore non distingue nessuna contraddizione tra loro e Aristotele, anzi le loro teorie vengono appunto a confermare ulteriormente l'eccellenza dell'intelletto della Donna. Perché le loro parole possono essere spiegate in due modi: nel primo, tutto ha a che fare con il ricevere dei consigli ed è portato il caso di Dio che essendo la somma prudenza e l'identificazione con la prudenza non ha bisogno di consiglio, il che non gli comporta nessun difetto e nessuna imperfezione. Nel secondo modo si intende colui che dà dei consigli ad altri; dando dei consigli sarebbe una prova della mancanza di prudenza. Ed ecco la necessaria specificazione: la *prudenza* come termine può assumere diversi significati e da parte dei filosofi è attribuito agli uomini e alle intelligenze superiori. Gli uomini hanno l'abitudine di nominare le cose divine come gli conviene meglio e caratterizzarle sagge, fatte con prudenza, con consiglio e con ragione, nonostante loro non siano capaci di concepire questa eccellentissima prudenza divina. Questa mancanza di concepimento da parte dei mortali conduce alla considerazione che la capacità di consigliare costituisca una mancanza di prudenza anche nel caso di chi consiglia gli altri. Di conseguenza, quando "i sudetti Filosofi dicono, il consigliare esser mancamento di prudenza, intendono essi [...] del consigliare, che facciamo noi à differenza del consigliare, che fanno l'intelligenze superiori" (FILOGENIO, 1589, p. 53).

Dei due filosofi in questione, il primo parla di Dio e il secondo della natura; quello però che si mette in discussione è qualora Dio, la natura e tutte le menti celesti diano dei consigli o delle decisioni riguardanti le loro azioni. Tanto Aristotele quanto la Scuola Peripatetica lo negavano completamente perché considerato qualcosa di imperfetto e il consiglio come mancanza di prudenza che sui mortali si riconosce nel discorso che a sua volta altro non è che la ricerca della sapienza, caratteristica tipica delle felicissime creature. Ragione per cui le Donne grazie alla loro prontezza d'intuito e la loro acutezza nel valutare e risolvere dei problemi si assomigliano alle menti eterne più degli Uomini. E in tal modo sono in grado di dare consigli più immediati e investire le loro azioni con il discorso, al contrario degli Uomini. Sintetizzando, l'autore sofferma che

quelli i quali ad un simil modo di conoscere, e di consigliare s'avvicinano, più partecipano dell'angelico, & del divino, & in essi si scorge maggiormente l'eccellenza dell'intelletto, e la perspicacità dell'ingegno: e questi [...] altri esser non possono, che le Donne. (FILOGENIO, 1589, p. 58)

e ricorre al verso di Petrarca "Real natura, angelico intelletto", tratto dal sonetto 238 del *Canzoniere*, che viene ad affiancare quelli di Ariosto menzionati precedentemente:

Real natura, angelico intelletto,
chiara alma, pronta vista, occhio cerviero,
providentia veloce, alto pensiero,
et veramente degno di quel petto:

sendo di donne un bel numero eletto
per adornar il dí festo et altero,
súbito scorse il buon giudicio intero

fra tanti, et sí bei, volti il piú perfetto.
vv. 1-8

(PETRARCA, 1989, p. 125)

Sono le Donne a intendere sempre, invece gli Uomini qualche volta ai quali serve anche un certo tempo; sono le prime a capire tutto in un istante mentre ai secondi ne servono molti di piú; sono quelle a intendere molte cose simultaneamente, mentre gli Uomini sono capaci di capire l'uno dopo l'altro. E quanto le Donne fanno un discorso, questo viene fatto piú presto; la prestezza in questione manifesta esplicitamente l'acutezza dell'intelletto femminile che supera di gran lunga quella maschile.

Per concludere i ragionamenti a supporto della sua Prima Conclusione, Filogenio, rivolgendosi sempre al suo illustrissimo signore Ottavio Ringherio, passa a parlare della maligna, ingiusta e crudele interpretazione che gli Uomini fecero della legge divina affinché la aggiustassero a favore loro. Di conseguenza le Donne nel loro insieme non possono levarsi in alto per mezzo delle azioni virtuosi; si distinguono, tuttavia, quelle poche che dimostrano qualche scintilla dell'eccellenza del loro intelletto e perciò meritano una lode grandissima anche per il fatto di esserci riuscite nonostante lo scorno e l'infamia manifestati dall'altro sesso. Al contrario tutti quegli Uomini che fanno uso della loro libertà in azioni vili e infamanti sono degni di un maggior biasimo. Fra quelle azioni l'autore colloca anche l'aver privato al sesso femminile l'opportunità di poter partecipare tanto al sapere scientifico quanto alla meditazione delle cose divine e umane.

Si basa anche sul libro de *La Metafisica* di Aristotele in cui si fa parole delle quattro cause principali che gli uomini ricercano nei fenomeni⁹ e presenta che tutti i filosofi concordano che quella piú principale, piú eccellente e piú nobile è la causa *finale*. Prendendo spunto da essa, Filogenio sostiene che la Donna sia stata il fine di tutte le opere create da Dio e che quel *grande Architetto*, come lo chiama, "avesse nell'idea creata la Donna prima che alcun'altra cosa da lui effettivamente creata che doveva poi ad un certo punto esser messo a creare la donna" (FILOGENIO, 1589, p. 66). E Dio non si calmò finché non avesse creato la Donna; dopo di che, una volta raggiunto l'obiettivo, smise di operare. Una verità che trova il suo compimento supremo alla Vergine. Tutte le altre cose che erano state create da Dio nel frattempo – tra cui anche l'Uomo – erano meno nobili e meno eccellenti, perché l'eccellenza assoluta si manifesta con le opere finali e conclusive, cioè con la creazione della Donna. In piú, se si tornasse alla loro creazione, si vedrebbe che l'Uomo costituì semplicemente la materia per la formazione della prima Donna. Per tutti questi motivi, allora

Chi dunque sarà tanto protervo, chi tanto sciocco, chi tanto duro di testa, chi tanto privo d'intelletto, e finalmente chi tanto materiale d'ingegno, che negar voglia, la Donna non essere per questa cagione piú eccellente, piú celebre, e di maggior lode degna, dell'Huomo? [...] Conchiudendo dunque diciamo, la Donna doppo Dio, e l'altre Intelligenze separate, essere piú eccellente d'ogni altra cosa creata, d'ogni animale, e quel che piú importa, e favorisce la causa nostra, piú eccellente ancora di quell'Huomo, il quale si persuade il contrario. (FILOGENIO, 1589, p. 69-70)

⁹ Dalla sostanza e l'essenza cioè la forma dell'oggetto risulta la *causa formale*; dalla materia che compone l'oggetto si ha la *causa materiale*, dal principio del movimento la *causa efficiente* e infine dallo scopo o il fine a cui si deve la costruzione di un oggetto, la *causa finale*. (ARISTOTELES, 1942, p. 48-49).

Hercole Filogenio, allora, nella prima metà del suo libro e per la precisione in 65 pagine, ebbe un intento: presentare i ragionamenti opportuni che avrebbero giustificato la sua Prima Conclusione secondo la quale la Donna è superiore e più eccellente dell'Uomo soprattutto per l'acutezza del suo intelletto. A tal scopo Aristotele costituì il suo principale punto di riferimento, le cui opinioni, anche quando non le trovasse in sintonia con la Prima Conclusione, Filogenio riusciva a plasmarle idoneamente affinché corrispondessero ad essa. Però il mondo antico e pagano non era l'unica fonte della sua argomentazione. Nel suo tentativo di essere in conformità con la sua epoca in cui la presenza della Chiesa era dominante, lui non esitò di utilizzare anche i dogmi e le dottrine di quest'ultima, secondo cui "la Donna si figura per CHRISTO, & l'huomo per la Chiesa" (FILOGENIO, 1589, p. 76) come hanno affermato alcuni altri saggi.

Riferimenti bibliografici

- ARIOSTO, Ludovico, **Orlando furioso**, v. II. Milano: Garzanti Editore, 1994.
- ARISTOTELE, **La Metafisica**, v. I. Milano: Fratelli Bocca - Editori, 1942. Disponibile su: https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/a/aristoteles/la_metafisica_1/pdf/aristotele_la_metafisica_1.pdf Accesso il 6 settembre 2022.
- BAFFETTI, Giovanni. Torquato Tasso in **Storia della civiltà italiana**. A cura di Umberto Eco. 2014. Disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/torquato-tasso_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/ Accesso il: 10 settembre 2022.
- CAVOTTI, Aurelio. Ammonio Sacca in **Enciclopedia italiana**. 1929. Disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/ammonio-sacca_%28Enciclopedia-Italiana%29/ Accesso il: 4 settembre 2022.
- DE SANCTIS, Francesco. **Storia della letteratura italiana**. Firenze: Salani, 1965.
- FIOLOGENIO, Hercole. **Alla Illustrissima et Eccellentissima Signora la Sig. Flavia Peretti Orsina. Dell'eccellenza della donna**. Fermo: Sertorio de' Monti, 1589.
- FURLANI, Giuseppe. Giovanni Filopono, detto anche il Grammatico in **Enciclopedia italiana**. 1933. Disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-filopono-detto-anche-il-grammatico_%28Enciclopedia-Italiana%29/ Accesso il: 4 settembre 2022.
- GIALLONGO, Angela. Platone e la *Querelle des Femmes*. In: **Debating the Querelle des Femmes**. Literature, Theatre and Education. Edited by Mercedes Arriaga Florez; Diana Del Mastro; Milagro Martin Clavijo; Eva Maria Moreno Lago. Szczecin: Volumina.pl, 2018, p. 11-18.
- GOZZANO, N. Marziano Capella, Minneo Felice in **Enciclopedia dell'Arte Medievale**. 1997. Disponibile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/marziano-capella-minneo-felice_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ Accesso il: 20 agosto 2022.
- KOUTRAKIS, Spiros. Avvicinamento alla figura di Hercole Filogenio e studio preliminare dell'introduzione a "Dell'eccellenza della donna". **RSEI Revista De La Sociedad Española De Italianistas**, v.14, p. 113-118. 2020.
Disponibile su: <https://revistas.usal.es/index.php/1576-7787/article/view/26879> Accesso il: 31 agosto 2022.
- PETRARCA, Francesco. **Canzoniere**. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1989. Disponibile su: https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/p/petrarca/canzoniere/pdf/canzon_p.pdf Accesso il: 4 settembre 2022.
- SANTOSUOSSO Stefano. Premessa. In: **Genealogias, Re-Writing the Canon: Women Writing in XVI-XVII Century Italy**. A cura di Stefano Santosuosso – Spagna: ArCiBel Editores, 2018, p. 7-13.